

Claudio Doglio

Gli angeli nella Bibbia

XIII Settimana Biblica

Questo corso è stato tenuto nel mese di agosto 2011
presso la Casa “Regina Montis Regalis” , a Vicoforte di Mondovì.
Riccardo Becchi ha trascritto con diligenza e integrato il seguente testo dalla registrazione

13.

Gli angeli nelle Lettere degli apostoli

Il nuovo linguaggio delle “schiere angeliche”	2
Lettera ai Romani	2
Prima Lettera ai Corinzi.....	2
Seconda Lettera ai Corinzi.....	4
Lettera ai Galati	4
Lettera ai Colossesi.....	5
Prima lettera ai Tessalonicesi	5
Seconda lettera ai Tessalonicesi	6
Prima lettera a Timoteo	6
Le questione delle “gerarchie angeliche”	6
Lo sviluppo successivo: lo “pseudo” Dionigi Areopagita.....	9
Necessità di un approccio critico	9
La netta distinzione proposta dalla Lettera gli Ebrei	10
Qualche riferimento agli angeli decaduti.....	12

Nelle lettere degli apostoli i riferimenti agli angeli esistono, ma sono minimi. L’unico corposo e significativo riferimento riguarda le varie gerarchie angeliche di cui parlavano gli apocrifi dell’Antico Testamento e che si erano notevolmente diffuse nell’ambiente giudaico al tempo del Nuovo Testamento.

Il nuovo linguaggio delle “schiere angeliche”

I giudei, e anche i greci, avevano quindi delle idee sulla composizione delle schiere celesti. La presenza degli angeli nella mentalità religiosa giudaica – come già ho detto – è cresciuta notevolmente dopo l'esilio, cioè con la stretta convivenza con popolazioni pagane politeiste ed è stata utilizzata per spiegare in modo unitario le varie religioni: tutti gli dèi delle varie nazioni sono stati identificati con angeli.

C'è stato però un declassamento, perché risultano creature, creature dipendenti e al servizio dell'unico Dio. Nello stesso tempo, però, hanno accresciuto enormemente il loro ruolo e la loro importanza. Nella mentalità apocalittica si ritiene che il governo del mondo e di tutte le realtà del mondo è affidato agli angeli; ci sono i responsabili e i controllori di tutte le realtà cosmiche.

Questa idea porta a dare alle varie categorie di angeli dei compiti molto importanti. La divisione in due schiere – angeli buoni e angeli cattivi, quelli fedeli e quelli ribelli – ha portato alla visione di un cosmo pieno di spiriti in competizione tra di loro. Quello che va bene è spiegato come influsso di angeli buoni, quello che va male è spiegato come corruzione causata dagli angeli cattivi.

Si tratta effettivamente di una esagerazione e questa esagerazione continua nei secoli successivi, nell'era cristiana. Tuttavia, quando si parla di una esagerazione, non dobbiamo cadere nell'errore opposto di rifiutare anche il punto di partenza. Bisogna eliminare le esagerazioni, non la questione in sé.

Mi sembra quindi di avere insistito in modo sufficiente sulla esistenza di questi spiriti creati e sulla realtà della rivolta, il rifiuto cioè da parte di alcuni spiriti di aderire al progetto di Dio. Questi spiriti ribelli sono quelli che contribuiscono a rovinare il mondo, mentre gli spiriti rimasti fedeli al Signore collaborano con lui e con gli uomini per l'opera di salvezza.

Il principio è da conservare, senza però cadere nelle pretese, nelle elucubrazioni, nelle esagerazioni. Nel Nuovo Testamento, soprattutto nelle Lettere, abbiamo qualche accenno al tema degli angeli in questo contesto religioso, dove si pensava a questa molteplicità di angeli che influenzano il mondo.

Passiamo in veloce rassegna i testi seguendo l'ordine canonico dei libri.

Lettera ai Romani

Nella Lettera ai Romani, testo fondamentale di Paolo, testo base per la teologia cristiana, gli angeli compaiono una volta sola, semplicemente per ribadire la fede dell'apostolo:

Rm 8,³⁸Io sono infatti persuaso che né morte né vita, **né angeli** né principati, né presente né avvenire, né potenze, ³⁹né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore.

Paolo elenca dieci realtà cosmiche potenti, angeli, principati, potenze, altezza, profondità, per dire: niente di tutto questo ci può separare dall'amore di Dio, perché in Cristo Gesù l'amore di Dio è più forte di tutto il resto. Breve accenno per dire: non possono niente contro il fondamentale evento di Cristo.

Prima Lettera ai Corinzi

Il termine *ánghelos* ricorre quattro volte (1Cor 4,9; 6,3; 11,10; 13,1).

Nel primo caso l'apostolo dice:

1Cor 4,⁹Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all'ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, **agli**

angeli e agli uomini.

La citazione è quasi proverbiale; sta dicendo: io ho l'impressione che Dio abbia progettato proprio di mettere noi, autorità apostoliche, all'ultimo posto; siamo diventati lo zimbello dell'universo, degli angeli e degli uomini.

Al capitolo 6 Paolo critica i cristiani che denunciano altri cristiani davanti a giudici pagani e dice che è una cosa assolutamente da non fare.

1Cor 6,³Non sapete che **giudicheremo gli angeli**? Quanto più le cose di questa vita!

Qui c'è, effettivamente, un riferimento alla letteratura apocrifa. «*Non sapete che*» vuol dire che si tratta di una dottrina abbastanza diffusa: “Ve lo avevo detto, noi giudicheremo gli angeli”. Evidentemente gli angeli decaduti, gli angeli ribelli.

Noi uomini, avendo accolto Cristo, abbiamo addirittura una conoscenza superiore e una posizione superiore a quella degli angeli ribelli, quindi non siamo forse capaci di verificare delle realtà banali concrete? Anche qui il riferimento è *en passant*, semplicemente gli viene una espressione frutto di una mentalità, non è però oggetto di insegnamento.

Al capitolo 11 Paolo sta dando le norme del comportamento nelle assemblee e dà una prescrizione relativa alle donne:

1Cor 11,¹⁰Per questo la donna deve avere sul capo un segno di autorità a **motivo degli angeli**.

È un versetto oscuro. Il velo sul capo delle donne – che è stato portato fino al Concilio e che le suore continuano a portare – è il risultato di questo insegnamento di Paolo; veniva interpretato come segno di sottomissione. Il termine adoperato da Paolo è *eksousía*, e giustamente la nuova traduzione ha reso con “autorità”. La vecchia traduzione “un segno di dipendenza” era quindi una interpretazione forzata, come se l'autorità fosse di un altro. Il velo è invece un segno di pregio, di autorità. Probabilmente significava che le donne devono vestirsi con decenza, con rispetto, devono rispettare la dignità... a motivo degli angeli. A noi interessa questo perché si immagina che gli angeli siano presenti.

Nell'assemblea ci sono anche gli angeli, non li vedi, ma ci sono. Ti presenteresti in calzoncini corti e canottiera davanti al papa? Andresti così vestito davanti a una autorità? Allora tieni conto che qui ci sono gli angeli. È lo stesso argomento che adoperò Gesù: gli angeli dei piccoli vedono il volto di Dio, allora, proprio per rispetto degli angeli, intesi come personalità importanti, è bene che ci sia questo segno di autorità. Confesso però che l'espressione è oscura e gli studiosi si sono sbizzarriti nelle interpretazioni.

Ancora al capitolo 13, all'inizio dello splendido inno alla carità, Paolo fa un accenno agli angeli, ma ancora in senso negativo:

1Cor 13,¹Se parlassi **le lingue** degli uomini e **degli angeli**, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.

Per universalizzare il discorso delle lingue, non solo ci mette quelle degli uomini, che sono già tante, ma aggiunge anche quelle degli angeli. Le lingue degli angeli sono come le lingue “elfiche” (un'invenzione di Tolkien!), sono delle realtà semplicemente immaginate, come dire: oltre a tutto quello che è la conoscenza umana, immaginiamo anche la conoscenza sovrumana; se avessi tutte queste capacità, senza la carità, non mi servirebbe a nulla.

Deduciamo che Paolo nomina gli angeli, ma non insegna niente sugli angeli, anzi, tende sempre a sottolineare un rilievo negativo.

Seconda Lettera ai Corinzi

Questa lettera fa seguito alla 1Cor e contiene le reazioni dell'apostolo all'atteggiamento dei corinti. Paolo si sta sfogando contro la comunità che lo ha trattato male e dice che la responsabilità è di alcuni falsi apostoli che si presentano come apostoli di Cristo, ma non lo sono.

2Cor 11,¹⁴Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da **angelo di luce**.

“Angelo di luce” è una definizione positiva, cioè un messaggero che illumina, bello. Attenzione però – dice Paolo – perché anche Satana è luminoso: “Lucifero” = “portatore della luce”. Questo nome è stato preso da un testo di Isaia: Lucifero è il nome della stella del mattino, sarebbe il pianeta Venere. Da questo testo di Isaia si prende l'immagine di un re decaduto, paragonato alla stella del mattino; si credeva chissà chi e invece è morto come tutti gli altri. Lucifero decaduto ha creato poi l'immaginario del nome diabolico.

«*Satana si maschera da angelo di luce*». Faccio un esempio concreto. Per ingannare un anziano non si entra in casa sua vestiti male e insultando, ma ci si veste bene, eleganti e molto gentili, con grande rispetto ed educazione: capelli ben pettinati, lavati, giacca e cravatta, tailleur elegante, modi gentili. L'anziano ci cade e va a cercare subito i soldi che ha in casa. Così educato, così ben vestito... Satana si maschera da angelo di luce. Chiaro.

Per fregarti bisogna non dare nell'occhio e quindi l'ingannatore deve fingere di essere dalla tua parte. Certamente ogni tentatore ti dirà sempre che è per il tuo bene e te lo dice per farti un favore, perché tu sicuramente ci guadagnerai; te lo dice in modo suadente, in giacca e cravatta o con tailleur elegante. Attento! Perché dietro all'angelo di luce si può mascherare Satana: di nuovo il tema del discernimento.

Poco dopo Paolo racconta un episodio concreto in cui ha subito un affronto grave. Avendo avuto grandi rivelazioni, dice:

2Cor 12,⁷Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, **un inviato di Satana** per percuotermi,

In questo caso hanno tradotto la parola *ánghelos* con “inviato”; probabilmente lo hanno fatto perché il riferimento è molto concreto. Non sta parlando cioè di uno spirito demoniaco, ma di un uomo in carne e ossa che gli ha dato uno schiaffo e che Paolo definisce “angelo di Satana”. In fondo – vuol dire l'apostolo – è quasi il Signore che ha permesso questo, per il suo bene, perché non montasse in superbia.

Lettera ai Galati

In questa lettera qualche riferimento agli angeli è ancora più significativo. L'apostolo è arrabbiato con la comunità di Galazia perché non è rimasta fedele al suo insegnamento. Mi meraviglio – dice Paolo – che siate passati così velocemente da uno all'altro, che cambiate vangelo come se niente fosse, ma non c'è un altro vangelo. La notizia fondamentale è quella che vi ho annunciato io.

Gal 1,⁸Ma se anche noi stessi, oppure **un angelo dal cielo** vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! ⁹L'abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema!

Per dire “chiunque” Paolo dice: “anche un angelo dal cielo”. Se venisse anche un angelo dal cielo ad annunciarvi un vangelo diverso, non accettatelo, perché è un imbrogliatore, perché sarebbe un angelo di male. Tanto più questi predicatori giudaizzanti che sono arrivati a raccontarvi che, per essere salvi, ci vuole la circoncisione e non bisogna mangiare

carne suina. È chiaro che Paolo immagina che un angelo possa presentarsi ad annunciare o adoperare un genere letterario tipico del linguaggio biblico. Afferma però che la parola dell'apostolo è più importante di quella di un angelo.

Spiegando che la salvezza è legata alla promessa fatta di Dio ad Abramo, l'apostolo si domanda:

Gal 3,¹⁹ Perché allora la Legge?

La legge è stata data da Mosè dopo Abramo, se bastava la promessa, perché la legge?

Essa fu aggiunta a motivo delle trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e **fu promulgata per mezzo di angeli** attraverso un mediatore.

Come aveva già detto Stefano nel discorso di Atti 7, qui Paolo rispecchia la mentalità comunemente giudaica: la legge fu data per mezzo di angeli, non direttamente da Dio. Gli angeli sono cioè pensati come rivelatori, mediatori di una rivelazione; Mosè ha fatto da mediatore tra gli angeli e gli israeliti. C'è quindi una moltiplicazione di mediazione.

Nella mentalità giudaica questo era comune ed è comune ancora oggi, perché tutta la mentalità dei santi – intesi come mediatori – rischia di diventare una folla che nasconde Dio. L'intenzione è buona, ma poi nella pratica o nella mentalità corrente può diventare un sostituto: il santo può sostituire Dio, come nella mentalità di molti giudei gli angeli sostituivano Dio. Da mediatori, intermediari quali erano, prendevano il posto di Dio e diventavano, nella mentalità religiosa corrente, molto più importanti di Dio stesso.

In una parentesi di ricordi amabili Paolo invita i suoi interlocutori a ripensare come l'avevano accolto anni prima. Paolo era malato quando è arrivato in Galazia, ha avuto una malattia abbastanza grave, avrebbero potuto disprezzarlo e lasciarlo perdere, invece...

Gal 4,¹³ Sapete che durante una malattia del corpo vi annunciai il Vangelo la prima volta; ¹⁴quella che, nella mia carne, era per voi una prova, non l'avete disprezzata né respinta, ma mi avete accolto **come un angelo di Dio**, come Cristo Gesù.

Anche qui potremmo tradurre anziché “angelo”, “inviato di Dio”. Mi avete accolto come se fossi Cristo stesso, inviato di Dio. In fondo Paolo si considera l'angelo di Dio che ha portato il vangelo. Giusto. Se ne viene un altro non accettatolo, sia anàtema.

Lettera ai Colossesi

In questa lettera ritorna il problema del culto angelico e questo testo manifesta proprio tale problematica.

Col 2,¹⁸ Nessuno che si compiace vanamente **del culto degli angeli** e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio.

C'è un problema. Qualche maestro, orgoglioso, si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni. C'è pieno di immaginazione sugli angeli nell'ambiente di Efeso e di Colossi così come nella nostra realtà attuale. Proprio queste immaginazioni private rischiavano di corrompere la conoscenza religiosa di quella comunità cristiana.

Prima lettera ai Tessalonicesi

Chiudiamo la rassegna notando che in Prima Tessalonicesi compare il termine arcangelo, non angelo. Annunciando il giudizio finale, la venuta gloriosa del Cristo, si dice

che al suono di tromba, alla voce dell'arcangelo, verrà il Signore.

1Ts 4,¹⁶ Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'**arcangelo** e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo.

È la prima volta che compare il termine "arcangelo".

Seconda lettera ai Tessalonicesi

Invece, in Seconda Tessalonicesi, si fa sempre riferimento alla manifestazione gloriosa del Signore Gesù che verrà dal cielo insieme agli angeli della sua potenza.

2Ts 1,⁷ quando si manifesterà il Signore Gesù dal cielo, **insieme agli angeli** della sua potenza.

Espressione simile a quella che abbiamo trovato in diversi passi evangelici.

Prima lettera a Timoteo

Nella Prima Lettera a Timoteo abbiamo due citazioni degli angeli. In 3,16 troviamo un poemetto innico, un frammento liturgico importante che celebra però il Cristo risorto e glorioso.

1Tm 3,¹⁶ Egli fu manifestato in carne umana
e riconosciuto giusto nello Spirito,
fu visto dagli angeli
e annunciato fra le genti,
fu creduto nel mondo
ed elevato nella gloria.

Sei verbi al passivo con soggetto Cristo; tre strofe di due righe ciascuna, ogni riga comprende un riferimento alto-basso: manifestato in carne (in basso), reso giusto nello Spirito (in alto); visto dagli angeli (in alto), cioè fu presentato alla corte angelica: il Cristo risorto ascende al cielo e viene intronizzato, annunciato tra le genti (in basso); creduto nel mondo (in basso), elevato nella gloria (in alto).

In questo schema poetico liturgico alle parole che indicano l'alto – Spirito e gloria – si uniscono anche gli angeli per richiamare questa realtà celeste.

Infine troviamo l'apostolo che si rivolge al discepolo Timoteo dicendogli:

1Tm 5,²¹ Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e **agli angeli eletti**, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno.

È semplicemente una formula espressa alla presenza di tutte le autorità possibili: Dio, Cristo, gli angeli eletti.

Le questione delle "gerarchie angeliche"

Abbiamo così esaurito le lettere paoline e come abbiamo avuto modo di verificare la parola *angelo* non è significativa; in questo contesto abbiamo però trovato alcune allusioni: né angeli, né principati, potenze, altezza, profondità.

Nella Lettera ai Colossesi abbiamo visto il riferimento alle immaginazioni pericolose di qualcuno che va dietro al culto degli angeli e difatti in questo ambiente efesino era molto diffuso il culto angelico; troviamo infatti altre parole per indicare le schiere degli angeli, sono le cosiddette gerarchie angeliche. Le abbiamo già trovate accennate in Rm 8,38 e di nuovo vi accenna Paolo in 1Cor 15, testo importante sul tema della risurrezione. Al versetto 24, dove l'apostolo presenta la scena del giudizio finale, del compimento della storia, dice che alla venuta di Cristo risorgeranno prima...

1Cor 15,²³quelli che sono di Cristo. ²⁴Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla **ogni Principato (arché) e ogni Potenza (exusía) e Forza (dýnamis).**

Nel testo biblico sono scritti maiuscoli: Principato, Potenza, Forza. Sono delle personificazioni, sono schiere angeliche, sono nomi tecnici che, anche se hanno nomi comuni, sono diventati nomi propri. Il Cristo risorto riduce al nulla ogni Principato, Potenza, Forza: sono nomi di angeli secondo le immaginazioni di quelle persone che corrompevano la mentalità cristiana

Troviamo ancora questo tema nella Lettera ai Colossesi, all'interno di un inno cristologico che esalta il ruolo potente di Cristo, l'unicità di Cristo. Egli è immagine, icona del Dio vivente, del Dio invisibile, egli rende visibile colui che non può essere visto, primogenito di tutta la creazione...

Col 1,¹⁶perché in lui [*in Cristo*] furono create tutte le cose
nei cieli e sulla terra,

quelle visibili e quelle invisibili:

**Troni (thrónoi), Dominazioni (kyriótetes),
Principati (archái) e Potenze (exusíai).**

Tutte le cose sono state create
per mezzo di lui e in vista di lui.

Questo cantico viene adoperato nella liturgia dei vesperi, ma in quel caso il testo italiano omette tali espressioni, mentre nel testo latino sono conservate questi quattro termini. Il Credo, simbolo della tradizione, ha conservato questa formula: "Creatore di tutte le cose, visibili e invisibili". Il testo della Lettera ai Colossesi esplicita quali sono le cose invisibili: Troni, Dominazioni, Principati, Potenze. Nella Lettera ai Corinzi Paolo ne elencava tre, qui ne elenca quattro.

Qui si parla dell'origine; tutto è stato creato in Cristo, tutto, cielo e terra, cose visibili e cose invisibili, anche le Dominazioni e i Principati, anche queste schiere angeliche.

Un accenno c'è anche nella Prima Lettera di Pietro.

1Pt 3,²²Egli [*Gesù Cristo*] è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i **Principati (exusíai)** e le **Potenze (dynaméis).**

Cristo è più importante dei Principati e delle Potenze. Ma è la Lettera agli Efesini che più ampiamente parla di queste realtà.

Ef 1,²⁰Egli [Dio] manifestò la sua forza in Cristo,
quando lo risuscitò dai morti

e lo fece sedere alla sua destra nei cieli,

²¹al di sopra di ogni **Principato (arché) e Potenza (exusía),**
al di sopra di ogni **Forza (dýnamis) e Dominazione (kyriótes)**

e di ogni nome che viene nominato
non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro.

²²Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi

È quanto leggiamo anche nel Salmo 8. Al Figlio dell'uomo, anche se è stato fatto come uomo di poco inferiore agli angeli, Dio però...

²²Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi

e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose:

Insistendo sulla superiorità di Cristo, creatore di tutto e alla fine Signore glorioso su tutti, vediamo l'insistenza nel dire che Cristo è più importante degli angeli, che è al di sopra di Principati, Potenze, Forze, Dominazioni, sempre scritti con l'iniziale maiuscola perché sono i nomi correnti di queste categorie di angeli.

Come facevano a conoscerli? In forza di una immaginazione di fantasia; era una fantasia popolarmente molto diffusa che però creava dei grossi problemi alla predicazione cristiana, perché finivano per confondere Gesù con uno di questi esseri. Invece Paolo, nella Lettera agli Efesini, in quella ai Colossesi e in altri testi, insiste sulla decisa superiorità di Cristo.

Sempre in questa lettera, Paolo ritorna ancora sull'argomento. Anche se io sono l'ultimo degli apostoli – dice Paolo – mi è stata concessa la grazia di annunciare le ricchezze di Cristo e di...

Ef 3,⁹illuminare tutti sulla attuazione del mistero nascosto da secoli in Dio, creatore dell'universo, ¹⁰affinché, per mezzo della Chiesa, sia ora manifestata ai **Principati** (*archái*) e alle **Potenze** (*exusiai*) dei cieli la multiforme sapienza di Dio,

Interessante questo. Nella tradizione giudaica gli angeli erano i rivelatori, erano gli esperti, erano quelli che comunicavano la sapienza segreta. Paolo adesso dice: anche se io sono il più piccolo, mi è stata data la sapienza superiore a quella degli angeli; è la Chiesa che spiega agli angeli il mistero segreto. Il mistero di Cristo – Dio fatto uomo – è una cosa che gli angeli non conoscono.

La Prima Lettera di Pietro dice che a voi è stato dato qualcosa che gli angeli se lo sognano: “desiderano fissare lo sguardo su quello che è stato dato a voi”. Quindi la prima comunità cristiana, dovendo predicare in un ambiente che dava grande ruolo agli angeli, ha detto: noi, sebbene piccoli, conoscendo la rivelazione di Cristo ne sappiamo di più degli angeli, gliela spieghiamo noi a loro. Ecco allora che tutte queste elucubrazioni sulle categorie di angeli, sugli influssi e il culto per ottenerne dei benefici è da lasciare perdere: pericoloso, negativo, dannoso. Cristo è alla loro origine, Cristo è loro superiore; allora conoscete bene Cristo e avete tutto quello che vi serve per essere salvi.

Vedete come l'insegnamento apostolico ridimensiona enormemente queste categorie angeliche nel loro insieme, ne parla in modo saggio nei vangeli, non ne nega l'esistenza, ma riporta tutta questa speculazione in un ambito equilibrato.

Ancora, sempre nella Lettera agli Efesini, troviamo un altro versetto interessante.

Ef 6,¹²La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i **Principati** (*archái*) e le **Potenze** (*exusiai*), contro i **dominatori di questo mondo** (*kosmokrátōres*) tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.

La visione giudaica non confina gli spiriti del male sotto terra, ma sono ugualmente nelle regioni celesti, sono per l'aria. Il principe di questo mondo è il signore dell'aria, gira nell'aria. La visione era quindi quella di una presenza di spiriti del male, di dominatori di questo mondo tenebroso che vengono chiamati anche Principati e Potenze. Noi combattiamo contro questi spiriti, per cui – dice Paolo ai suoi destinatari – indossate l'armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. Abbiamo una battaglia seria da combattere, quindi attrezzatevi, armatevi con le armi idonee per questo combattimento spirituale.

Questo è ciò che la comunità cristiana ha presentato; in questo ambiente efesino Paolo e i suoi discepoli hanno riconosciuto un grave pericolo nel culto degli angeli.

Lo sviluppo successivo: lo “pseudo” Dionigi Areopagita

Tentando di organizzare e di sistematizzare tutto questo insieme cosmico, con il tempo anche i padri della Chiesa, nei secoli seguenti all’evento di Cristo, sono ritornati su questi termini e – facendo la raccolta di tutti i nomi che compaiono nell’Antico e nel Nuovo Testamento per indicare gli angeli – ne hanno elencati nove: 1) Cherubini, 2) Serafini, 3) Troni, 4) Principati, 5) Potestà, 6) Potenze, 7) Forze, 8) Arcangeli, 9) Angeli.

Mettendoli insieme, anche se nelle citazioni che abbiamo preso in considerazione erano in posizioni diverse, li hanno elencati e utilizzano questi termini, finché un autore del V-VI secolo d.C., un teologo che viveva in Siria, compose fra molte altre opere un testo intitolato “*La gerarchia celeste*”.

Questo anonimo autore si presentò con lo pseudonimo di Dionigi, un personaggio nominato negli Atti degli Apostoli al capitolo 17, uno dell’areopago di Atene che divenne discepolo di Paolo. Con lo pseudonimo di **Dionigi Areopagita** questo dottore del V-VI secolo compose un’opera di filosofia neo-platonica.

Essendo stato ad Atene si immedesimò in Dionigi, primo cristiano di Atene, e avendo studiato alla scuola di Proclo, grande professore neo-platonico, adattò la filosofia del neoplatonismo alla struttura teologica cristiana: così quelle che erano le *enneadi* di Plotino divennero i *nove cori angelici* nella sua schematizzazione. Adoperando questi termini biblici, secondo l’insegnamento di alcuni padri, Dionigi l’Areopagita o, meglio, l’autore del VI secolo che si presenta con lo pseudonimo di Dionigi Areopagita, costruisce un’opera teologica che presenta l’organizzazione dei nove cori angelici. Questo testo è facilmente accessibile e si può leggere in italiano; tutte le sue opere sono pubblicate da Rusconi in traduzione.

Questa opera sulla gerarchia celeste, scritta in greco e tradotta in latino, ebbe un enorme successo nel Medio Evo. In tutte le scuole di teologia questo libro si leggeva, era uno dei manuali fondamentali della teologia. Il maestro sugli angeli era per antonomasia Dionigi e tutti pensavano che fosse davvero il discepolo di Paolo, tanto è vero che il libro è dedicato, dal prete Dionigi, al confratello Timoteo. Chi è questo Timoteo? Sembra proprio Timoteo discepolo di Paolo.

Quindi, Dionigi si presenta come un prete di Atene, discepolo di Paolo, che manda questo trattato al suo confratello Timoteo. Diventa una specie di Lettera a Timoteo, una terza Lettera a Timoteo, scritta da un teologo cinque secoli dopo!

Capirono che era uno “pseudo” Dionigi solo gli studiosi dell’umanesimo con la loro ricerca critica e recentemente si è potuto anche datare questo testo in modo più preciso. Nel Medio Evo invece – Dante ne è un esempio – a scuola si studiava la gerarchia celeste di Dionigi l’Areopagita e la si considerava un’opera apostolica, quasi una rivelazione del discepolo di Paolo. È pertanto logico che Dante, nella sua ricostruzione del paradiso, organizzi i nove cieli, ciascuno retto da una delle gerarchie celesti.

È un testo abbastanza equilibrato, non dà grandi nomi, dà indicazioni precise, ma più a sfondo filosofico come organizzazione del cosmo. Il guaio è che, partendo da quest’opera, molti moderni *new-age* hanno ripreso tale schema moltiplicando le informazioni.

Necessità di un approccio critico

Un testo “fondamentale” per lo studio degli angeli lo ha pubblicato il settimanale *Oggi*; è una battuta l’uso dell’aggettivo *fondamentale*, però è una realtà l’esistenza di questo voluminoso testo, allegato al popolare rotocalco. In un numero da collezione, datato Gennaio 2011, hanno pubblicato questo testo: in alcune parti è valido e interessante, mentre altre sezioni sono decisamente di fantasia. Infatti dopo il capitolo in cui si presenta la impostazione di Dionigi Areopagita, c’è un capitolo sulle settantadue entità spirituali (?),

in base alle quali il calendario viene diviso in gruppi di settantadue giorni con l'indicazione del coro angelico che lo domina, con tutti i nomi, le caratteristiche, i collegamenti astrologici, la pietra, il colore ecc. per ogni periodo di giorni.

Tu pertanto, in base al giorno in cui sei nato, puoi controllare qual è il tuo angelo e le sue caratteristiche, ma questo non c'entra niente con Dionigi. Non so dove l'abbiano preso o chi l'abbia inventato, però di fatto è pubblicato insieme all'analisi corretta di Dionigi e allo schema dell'Antico e del Nuovo Testamento. Alcuni autori di questo testo sono preti e suore: perciò dico che ci sono degli articoli interessanti, validi, ma insieme a elementi assolutamente infondati. Bisogna quindi fare veramente attenzione; il nostro procedimento, metodologicamente, è stato quello di entrare nei testi e di analizzare quello che c'è.

Il fatto che gli angeli siano divisi in nove cori non è detto nei testi biblici; solo elencando tutti quei nomi sparsi si recupera tale numero; c'è però da notare che, là dove vengono nominati, non sono nominati perché li conosciate e tributiate loro un culto; al contrario sono nominati per evitare il culto, essendo presentati come sottomessi a Cristo. Allora, da ascoltatori della parola di Dio, adorate il Signore Gesù e riconoscetelo superiore ai Principati, ai Troni, alle Dominazioni.

La liturgia li ha inquadrati correttamente quando, prima del Santo, in alcuni prefazi vengono ricordati questi nomi:

“I Troni, le Dominazioni, i Principati, le Potestà ti lodano e ti venerano, gli angeli e i cherubini con tremore ti onorano e noi, uniti agli angeli e agli arcangeli, cantiamo l'inno della tua gloria”.

È un linguaggio per dire: insieme con loro anche noi adoriamo te, unico Dio.

Non chiedetemi di completare ulteriormente, perché andare nei particolari di Dionigi significa perdere alcune ore per chiarire delle questioni di filosofia della illuminazione di tipo neo-platonico. Non credo sia il nostro interesse e anche avere quella classificazione precisa non credo ci possa servire. È un tentativo orgoglioso di dominio, di controllo ed è frutto di immaginazione e di fantasia. Quindi, più ne sapete di queste cose e più vuol dire che seguite la fantasia; poi, a forza di leggere un romanzo *fantasy* e parlarne, uno lo confonde con la realtà. A maggior ragione, nell'ambito religioso, se si parla molto di queste realtà – dicendo che gli angeli esistono – tutte queste strutture vengono poi accettate. È quindi necessario fare molta attenzione; noi crediamo all'esistenza di angeli come spiriti beati, creati da Dio, al servizio del suo progetto di salvezza. Punto!

Tutto il resto è un di più. Abbiamo passato in rassegna le varie epoche, le varie tendenze, ma abbiamo sempre considerato questo ruolo subalterno degli angeli nei confronti di Dio e di Cristo a favore dell'uomo.

La netta distinzione proposta dalla Lettera agli Ebrei

Per quanto riguarda la Lettera agli Ebrei possiamo sintetizzare come l'interesse di questo dotto autore sia quello di presentare una cristologia tradizionale per poi introdurre le sue riflessioni che contengono delle novità, cioè sottolineare il ruolo di Cristo come sacerdote e mediatore. Ben 13 volte vengono nominati gli angeli (cf. 1,4.5.6.72.13; 2,2.5.7.9.16; 12,22; 13,2) e quindi questo scritto merita una particolare attenzione.

Partendo dai dati tradizionali, l'autore vuole sottolineare la superiorità del Cristo sugli angeli. In un discorso attuale questa precisazione forse non sarebbe necessaria; nel nostro contesto cattolico contemporaneo bisognerebbe piuttosto fare un discorso sul rapporto tra Cristo e i santi, perché in fondo nella nostra mentalità – non di tutti, ma di alcuni, o di alcune regioni – c'è un attaccamento particolare a figure importanti come possono essere i santi o le varie immagini della Beata Vergine Maria che però assumono un ruolo eccessivo, esagerato, per cui non hanno più il posto che compete loro.

Se il culto angelico per l'ambiente della comunità cristiana primitiva era pericoloso perché nascondeva il Cristo o riduceva il Cristo a uno degli angeli, questo pericolo è possibile anche oggi in alcune devozioni popolari per quanto riguarda alcuni santi.

Questo non significa che siano di per sé devozioni negative, bisogna però imparare a riconoscere ciò che è fondamentale e distinguerlo da ciò che è accessorio. Quindi l'insistenza dell'autore sulla superiorità di Cristo è articolata in due momenti, con un breve intervallo di esortazione. L'autore ha l'abitudine di offrire un titolo all'argomento che sta per affrontare e il titolo lo offre al versetto 4 del primo capitolo.

Eb 1,⁴Divenuto [*Cristo*] tanto **superiore agli angeli** quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato.

Il nome che ha ereditato è quello di Figlio che è un nome decisamente superiore a quello degli angeli. Il nome degli angeli è nome di un ministero, di servizio, difatti ritorniamo al nostro primo punto. Eravamo infatti partiti proprio dalla Lettera agli Ebrei:

Eb 1,¹⁴Non sono forse tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati a servire coloro che erediteranno la salvezza?

Quindi realtà create e incaricate di un servizio. Il Cristo invece è Figlio generato.

Eb 1,⁵Infatti, a quale degli **angeli** Dio ha mai detto: Tu Sei mio figlio, oggi ti ho generato?

Il Concilio di Nicea preciserà la formula che noi continuiamo ad adoperare e a ricordarci pronunciando il Credo: "*generato, non creato*"; aggiungerà, con linguaggio filosofico greco, "*della stessa sostanza del Padre – omo-úsios*". Questa idea di fondo è però già presente nei testi della Scrittura.

Quindi le due parti in cui sviluppa l'argomentazione, come abitualmente fa questo autore, tengono d'occhio dapprima la relazione con Dio e poi la relazione con gli uomini.

Il Cristo, in quanto Figlio, eterno, generato dal Padre, è degno di fede, fondato, credibile, superiore agli angeli. Che metodo adopera l'autore per convalidare le sue affermazioni? Le citazioni bibliche! Il suo fondamento è il ragionamento, perché la comunità cristiana all'inizio non aveva altra fonte per argomentare le proprie credenze che l'uso della Scrittura. Come il Cristo risorto spiega ai discepoli di Emmaus tutto ciò che lo riguarda nelle Scritture, così la comunità cristiana ha fatto per molto tempo. In molti scritti del Nuovo Testamento troviamo infatti l'elaborazione di queste antologie di versetti dove si nominano gli angeli, dove si nomina il Messia. Si prendono i testi di riferimento al Messia, chiamato Figlio, e si nota che non sono mai dette cose del genere a proposito degli angeli. L'autore deduce che, in quanto Figlio, Gesù è superiore agli angeli per la sua relazione con Dio, perché è Figlio, mentre gli angeli sono creature.

Dall'altra parte, girando la medaglia, in quanto uomo, fratello degli altri uomini, in quanto misericordioso e solidale con l'umanità, Gesù è stato fatto di poco inferiore agli angeli. Quindi effettivamente qualcuno può dire: gli angeli sono più di Cristo, in quanto l'uomo Cristo è stato di poco inferiore agli angeli. Lo dice con il Salmo 8, però sottolinea: "gli è stato messo tutto sotto i suoi piedi". L'uomo Gesù era effettivamente in una posizione inferiore, ma attraverso il mistero della sua morte e risurrezione Dio lo ha innalzato nella posizione somma e adesso noi lo contempliamo coronato di gloria e di onore.

Sal 8,⁶Davvero l'hai fatto poco meno **degli angeli** [nuova trad.: *di un dio*], di gloria e di onore lo hai coronato.

⁷Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,

tutto hai posto sotto i suoi piedi:

Il punto di partenza è la fede cristiana nel Cristo risorto, glorioso, intronizzato alla destra di Dio Padre che ha messo sotto i piedi i Principati, le Potestà, le Dominazioni, i Troni e tutte quelle strutture. L'uomo Gesù, Figlio eterno del Padre, è superiore agli angeli, anche se come uomo – quindi limitatamente al tempo della sua incarnazione – si è abbassato sotto di loro.

Ecco allora perché nella narrazione evangelica si accenna qualche volta al fatto che gli angeli lo servono: anche nella umanità di Gesù gli angeli sono al suo servizio, proprio come rappresentante sommo dell'umanità. L'angelo fedele a Dio non si oppone all'uomo, lo aiuta; nemico dell'uomo è l'angelo ribelle a Dio, perché Dio è amico dell'uomo.

Nella tradizione enochica e apocrifa in genere, la ribellione angelica è stata spiegata come l'orgoglio di qualche spirito che non vuole accettare l'importanza data all'uomo.

La creazione dell'uomo a immagine di Dio lo indispettisce, la prospettiva che Dio diventi uomo lo fa arrabbiare, non accetta quello stile e diventa nemico dell'uomo: ostile a Dio è ostile all'uomo. Quindi è molto importante comprendere come quella distinzione fra gli angeli fedeli e gli angeli ribelli in fondo non è semplicemente una questione lontana, ma riguarda da vicino Dio e l'uomo. È ribellione a Dio ritenere che Dio sia opposto all'uomo.

L'atteggiamento corretto è riconoscere che Dio è dalla parte dell'uomo e il Figlio di Dio che si fa uomo lega insieme l'umanità e la dignità umana e gli angeli ammirano, rispettano, celebrano, onorano questa grande gloria concessa all'umanità di Cristo e – attraverso di lui – a tutti coloro che si fidano di lui.

Qualche riferimento agli angeli decaduti

Ancora due parole sulla Lettera di Giuda e sulla Seconda Lettera di Pietro dove compaiono riferimenti agli angeli decaduti.

In particolare la Lettera di Giuda, testo molto breve, contiene il riferimento all'arcangelo Michele. Adopera il termine *arcangelo* insieme a Prima Tessalonicesi e aggiunge il nome proprio di Michele.

Addirittura racconta un episodio traendolo da un testo apocrifo, probabilmente la *Assunzione di Mosè* e dice:

Gd ⁹Quando l'**arcangelo Michele**, in contrasto con il diavolo, discuteva per avere il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: "Ti condanni il Signore!" ¹⁰Costoro invece, mentre insultano tutto ciò che ignorano, si corrompono poi in quelle cose che, come animali irragionevoli, conoscono per mezzo dei sensi.

L'autore sta contestando dei cristiani eretici gnostici che parlano di cose strane, fanno delle elucubrazioni sugli angeli insultando anche gli spiriti celesti; cita questo episodio apocrifo in cui, morto Mosè, l'arcangelo Michele viene a prenderne il corpo e il diavolo non vuole lasciarlo. Michele, si dice, non insulta il diavolo, ma rimanda tutto al Signore, si impone, fa giustizia, si dimostra psicopompo, prende l'anima di Mosè e la porta con Dio. È un altro piccolo accenno a tradizioni dell'ambiente gnostico che i testi del Nuovo Testamento riportano per commentare questa realtà.

Dunque, quello che abbiamo evidenziato in modo assoluto è la centralità di Cristo: gli angeli sono servitori di un mistero di salvezza che è realizzato da Cristo.

Nella Seconda Lettera di Pietro veniamo a conoscere la sorte degli angeli ribelli. Per loro – messaggeri della parola di Dio agli uomini come i profeti – non c'è sconto di pena. Il loro peccato infatti, reso più grave dalla responsabilità del ministero ricevuto, merita una inevitabile punizione.

2Pt 2,⁴Dio infatti non risparmiò **gli angeli che avevano peccato**, ma li precipitò in abissi tenebrosi, tenendoli prigionieri per il giudizio.

Il testo inoltre invita gli uomini a rispettare comunque gli angeli, anche quelli decaduti, imitando l'atteggiamento degli angeli buoni, che si astengono da giudizi offensivi:

2Pt 2,¹⁰Temerari, arroganti, non temono d'insultare gli esseri gloriosi decaduti,
¹¹mentre **gli angeli**, a loro superiori per forza e potenza, non portano davanti al Signore alcun giudizio offensivo contro di loro.